



**Tra centro e periferia. Il caso della
campagna catalografica di Arrone
(Terni) nel 1897:**

*l'Ispettore Luigi Lanzi, il professore Adolfo
Venturi e l'architetto Giuseppe Sacconi*



I. Contesto e quadro normativo

All'indomani dell'unificazione nazionale, il Ministero della Pubblica Istruzione, cui fu affidata la competenza sul patrimonio culturale e artistico del Paese, si adoperò immediatamente per attivare un processo di ricognizione documentale su tutto il territorio italiano.¹ Già nell'aprile del 1861, il Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, aveva assegnato a Giovanni Morelli e a Giovanni Battista Cavalcaselle l'incarico di compilare un inventario degli oggetti d'arte provenienti dai conventi e dalle congregazioni religiose soppressi nelle Marche e nell'Umbria. Pochi anni dopo, nel 1864, lo stesso Morelli entrava a far parte della Commissione incaricata di formulare un progetto di legge sulla conservazione dei beni artistici.

La **prima normativa organica per la tutela del patrimonio culturale italiano** fu varata con il Regio Decreto dell'agosto 1874, con cui vennero istituite le Commissioni Conservatrici dei Monumenti e delle Opere d'Arte. Alle Commissioni fu affidato il compito di predisporre gli *Elenchi dei monumenti e degli oggetti d'arte*, di suggerire al Ministero gli interventi di restauro necessari e di collaborare al controllo dell'esportazione degli oggetti artistici. Con il Regio Decreto del marzo 1875 l'Amministrazione centrale si arricchiva di una Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei, mentre si andava parallelamente organizzando una fitta rete di **Ispettori agli scavi e ai Monumenti**, con il compito di svolgere un'azione di vigilanza sul territorio e di garantire il collegamento tra Ministero e realtà periferiche. Commissioni e Ispettori furono incaricati di organizzare le campagne di censimento, anche al fine di incrementare l'*Elenco dei Monumenti Nazionali Medievali e Moderni* del 1875. A tale scopo, furono emanate nuove istruzioni per la compilazione degli *Inventari di Monumenti ed Oggetti d'arte e d'Antichità*.

1) Nel presente paragrafo ci si limita a fornire le necessarie coordinate istituzionali in cui si inserì il lavoro dell'Ispettore Lanzi, per ulteriori approfondimenti sul quadro normativo si rimanda a: Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni, *Monumenti e istituzioni, parte I, La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1860-1880*, Firenze 1987; *parte II, Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915*, Firenze 1992. Cfr. inoltre: *Premessa in L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti, 1860-1890*, inventario a cura di Matteo Musacchio, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1994, pp. 9-11.

Nel 1880 la Direzione Centrale degli Scavi e dei Musei divenne Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, assorbendo anche le funzioni del Provveditorato artistico. L'evoluzione dell'ordinamento delle Antichità e Belle Arti presenta uno degli andamenti più complessi nell'ambito del processo di unificazione amministrativa del Regno. Si passò dall'abolizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla sua ricostituzione (1891-1896), e ancora ad ulteriori verifiche e aggiustamenti fino ad arrivare alla prima legge nazionale di tutela nel 1902.

Contestualmente, venivano dettate le **Norme per la compilazione delle schede del catalogo e degli oggetti d'arte**. Con la **circolare n. 865 del 24 settembre 1888** si disponeva che per ogni oggetto d'arte sul quale lo Stato aveva diritto di vigilanza fosse redatta una scheda di catalogo in triplice esemplare: il primo per il consegnatario dell'oggetto d'arte, il secondo a chi doveva soprintendere al rinnovo della consegna, il terzo per il Ministero. La circolare stabiliva le diverse sezioni in cui la scheda doveva essere articolata: topografia (provincia, comune, monumento in cui si trova l'oggetto), descrizione (soggetto, materia, dimensioni, attribuzione), ubicazione dell'oggetto rispetto alla sua collocazione originaria, stato di conservazione (indicazione di eventuali restauri subiti), condizioni giuridiche (proprietà dell'oggetto), stato degli studi e relativa bibliografia.

Sebbene nella normativa coeva non si facesse ancora riferimento alla **documentazione fotografica**, i primi insiemi fotografici del Fondo del Ministero della Pubblica Istruzione ("Fondo MPI") iniziarono ad essere prodotti già a partire dagli anni Settanta del XIX secolo, nell'ambito dell'attività delle Commissioni.²

La fotografia era allora chiamata a svolgere un ruolo di supporto alle descrizioni delle opere inserite negli *Elenchi dei monumenti nazionali*, affermandosi gradualmente come strumento imprescindibile nelle pratiche di ricognizione e censimento dei beni storico-artistici. Il suo pieno riconoscimento sarebbe arrivato solo molti anni dopo, con il Decreto del giugno 1923, in cui veniva sottolineata l'importanza per il lavoro di catalogazione della riproduzione fotografica del monumento e dell'oggetto descritto.

2) Su quest'argomento cfr. Elena Berardi *L'Archivio fotografico della Direzione Generale Antichità e Belle Arti: genesi ed evoluzione del "Fondo MPI"*, in «Bollettino d'arte», fasc. 22-23, aprile-settembre 2014 (serie VII), pp. 179-206.



fig. 1: *Ritratto di Luigi Lanzi*, pubblicato in Oreste Tarquinio Locchi, Italo Ciaurro, *Terni*, monografia allegata alla rivista «Latina gens», a. IX, n. 8, agosto 1931, p. 84

II. L'Ispettore Luigi Lanzi

Questo, brevemente, il quadro istituzionale e normativo in cui si trovò ad operare **Luigi Lanzi (Stroncone, 1858 - Terni, 1910)**. Personaggio oggi solo marginalmente conosciuto, Lanzi incarnò una nuova figura di intellettuale e funzionario laico nata con l'unificazione nazionale.³

Fin dal marzo 1891, l'allora Ispettore agli scavi e ai monumenti di Terni, **l'architetto Benedetto Faustini**, proponeva al Commissario per i monumenti dell'Umbria e delle Marche, carica ricoperta dall'architetto Giuseppe Sacconi, **“la nomina del sig. Luigi Lanzi come altro Ispettore agli Scavi e ai monumenti di questa regione”**. Faustini motivava la sua richiesta sottolineando i meriti di Lanzi:

3) Per la figura di Luigi Lanzi, e in particolare per i suoi studi sul territorio Ternano cfr. *l'Introduzione* di Fabio Bettoni, in Luigi Lanzi, Virgilio Alterocca, *Guida illustrata di Terni e dintorni* [ristampa anastatica dell'ed. Alterocca, Terni 1899], Forni, Sala Bolognese 2009, pp. 5-36. Su Lanzi cfr. inoltre: Agnese Morano, Giorgio Angeletti, *Ricordo di Luigi Lanzi nel centenario della morte*, Morphema Editrice, Terni 2011, testo basato sulla documentazione conservata presso l'Archivio storico del Comune natìo di Lanzi, Stroncone, e presso l'Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. In questa sede si intende arricchire la conoscenza della figura di Lanzi attraverso l'analisi di una fonte primaria – che finora non risulta essere stata sfruttata nella ricostruzione del suo profilo – ovvero la documentazione relativa all'Ispettorato di Terni, conservata presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma (d'ora in poi ACS), da cui sono tratte le citazioni che seguono.

“Alla sua erudizione archeologica egli accoppia un amore non comune per lo studio delle antichità nostre, e valgono a provarlo gli uffici che ha ricoperti e le pubblicazioni che ha date in luce, alcune delle quali sono già a conoscenza di V.S.”.⁴
In effetti, Sacconi accolse positivamente la proposta di Faustini, **“conoscendo bene il Lanzi e stimandolo grandemente”.**⁵

Tuttavia, la richiesta sembrerebbe non essere stata accolta da parte del Ministero, in quei mesi alle prese con una complessa riorganizzazione delle proprie strutture, sia centrali che periferiche. Lo stesso Sacconi partecipò attivamente al dibattito allora in corso tra politici e intellettuali, che avrebbe portato alla soppressione dei Commissariati e alla formazione degli Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti, nel settembre 1891.

Già vincitore del concorso per il *Monumento Nazionale a Vittorio Emanuele II* a Roma, noto come il Vittoriano, la cui ideazione e realizzazione lo avrebbero impegnato per tutta la vita, **Giuseppe Sacconi (1854-1905)**, oltre all'attività professionale di architetto, esercitò anche importanti cariche istituzionali.⁶ Prima in qualità di **Commissario**, poi come **Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria**, egli condivise con Lanzi entusiasmo e impegno scientifico a favore della conservazione del patrimonio artistico locale.

Nel 1895, in seguito alla scomparsa di Faustini, Sacconi rinnovò il proprio sostegno al Lanzi, appoggiandone la candidatura come nuovo Ispettore agli scavi e ai monumenti di Terni. Sacconi elogiava Lanzi, **“persona colta, studiosa, onesta”**, ricordando le sue pubblicazioni, tra cui **“una prima illustrazione, con tavole in fototipia, sulla necropoli ternana, che il Ministero deve conoscere, e che gli meritò gli encomi del Gamurrini”**, definendolo, in conclusione, **“il più meritevole e il più adatto su tutti gli altri aspiranti”.**⁷

4) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Lettera di Benedetto Faustini, Ispettore agli scavi e ai monumenti di Terni, a Giuseppe Sacconi, Commissario per i monumenti dell'Umbria e delle Marche, Terni, 23 marzo 1891.

5) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Minuta di Giuseppe Sacconi, priva di destinatario, s.d.

6) Per quest'aspetto cfr. Paola Raffaella David, *Giuseppe Sacconi architetto restauratore (1854- 1905)*, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria 1990; Paolo Cruciani, *Giuseppe Sacconi: l'uomo e il disegnatore tra formazione e professione*, in Fabio Mariano (a cura di), *L'età dell'Ecclettismo. Arte e architettura nelle Marche fra Ottocento e Novecento*, Edizioni Nerbini, Firenze 2004, pp. 238-253

7) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Lettera di Giuseppe Sacconi, Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria, indirizzata alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 24 settembre 1895.

Nel trasmettere le informazioni sui candidati che gli erano state richieste dal Ministero, anche il **Prefetto di Perugia** (carica ricoperta dall'avvocato **Bernardo Ferrari** dal 1895 al 1898) si schierava in favore della nomina di Lanzi, di cui elencava i titoli di merito:

*"Il Sig. Lanzi poi ha fatto un corso di studi regolare per cui attualmente è socio dell'Accademia di Belle Arti di Perugia e dell'Accademia degli Ottusi di Spoleto. È socio fondatore della Società Umbra di Storia Patria, e socio collaboratore dell'opera «L'Umbria illustrata e descritta» [...] collaborò lungo tempo col defunto Ispettore Benedetto Faustini".*⁸

Simili segnalazioni sortirono l'effetto sperato, così, **con Decreto del 18 giugno 1896, Luigi Lanzi fu nominato "Ispettore pei monumenti e per gli scavi di antichità del Mandamento di Terni"**. Copia del Decreto venne inviata dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione al nuovo Ispettore, accompagnata dall'auspicio di una sua *"efficace collaborazione [...] per la tutela del patrimonio storico ed artistico di codesto territorio"*.⁹

Non venendo meno alle aspettative del Ministero, già all'inizio dell'agosto 1896, il nuovo Ispettore intraprendeva le proprie funzioni *"per la conservazione del patrimonio storico ed artistico che specialmente trovasi raccolto nelle chiese e nelle sedi municipali"*, indicando le prime operazioni da affrontare: *"Sarebbe però essenzialmente necessario che io mi recassi di persona e senza ritardo sui luoghi [...] rilevando il loro stato di conservazione, dando le disposizioni opportune perché la detta conservazione fosse anche materialmente garantita e completando il catalogo relativo"*.

A tal fine, Lanzi domandava al Ministero delucidazioni in merito alle spese per i **sopralluoghi** da effettuare, inviando un elenco dei Comuni di sua competenza, in cui aveva sottolineato "i nomi dei luoghi più interessanti" – tra cui Arrone e Castel di Lago (frazione di Arrone), su cui si tornerà a breve – e richiedendo, infine, "gli stampati necessari pel *Catalogo*".¹⁰

8) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Lettera di Bernardo Ferrari, Prefetto di Perugia, indirizzata alla Divisione per i Monumenti e le scuole d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione, Perugia, 5 dicembre 1895.

9) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Comunicazione firmata da Giuseppe Costetti per il Ministro della Pubblica Istruzione, indirizzata a Luigi Lanzi, Ispettore pei monumenti e per gli scavi del Mandamento di Terni, Roma, 15 luglio 1896.

10) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Lettera di Luigi Lanzi, Ispettore pei monumenti e per gli scavi del Mandamento di Terni, indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione, Terni, 2 agosto 1896.

La risposta da Roma non tardò ad arrivare. Ringraziando Lanzi "per lo zelo e l'amore ch'ella pone nel disimpegno delle sue attribuzioni", il Ministero annunciava al neo Ispettore di aver provveduto a spedirgli "gli stampati necessari pel Catalogo [...] in numero di 300 esemplari". Venivano, inoltre, inviate le opportune **disposizioni in merito ai sopralluoghi**, giustificate dalla mancanza di fondi del Ministero:

"Siccome però i fondi che vennero stanziati nel bilancio del corrente esercizio finanziario, per gite nell'interesse dei musei, delle gallerie, degli scavi di antichità e di oggetti d'arte sono molto [scritto in interlineo su alquanto depennato] ristretti, così prego la S.V. di voler limitare, per quest'anno, la visita ai Comuni più importanti, e propriamente a quelli i cui nomi furono da Lei designati e sottolineati nella nota a cui rispondo".¹¹

La **schedatura di Lanzi** prese le mosse dalla natia Stroncone nel 1896, per proseguire nello stesso anno a Collescipoli e a Terni, dove sarebbe tornato a più riprese, fino al 1908. Nel 1897 l'Ispettore lavorò a Cesi, San Gemini, Carsulae, mentre al settembre dello stesso anno risalgono le schede di Arrone. Seguono poi le schede relative a Ferentillo (novembre 1897), Acquasparta (1898), Aspra Sabina (1900), Papigno (1901), Montecastrilli (1907), Otricoli, Piediluco e Collestatte (1908-1909).¹²

Nelle sue campagne di catalogazione Lanzi affiancò ai sopralluoghi sul territorio anche una scrupolosa attività di ricerca, che lo portò a dialogare con la letteratura precedente e coeva, e a confrontarsi con studiosi a lui contemporanei. Il risultato del suo lavoro, confluito nelle schede, come nei carteggi e nelle pubblicazioni, costituisce un punto di riferimento ancora insostituibile per le indagini relative alla regione umbra. Un primo bilancio dell'operato di Lanzi fu pubblicato all'interno della **galleria degli uomini illustri di Terni**, tracciata nel 1931 da Oreste Tarquinio Locchi e Italo Ciaurro.¹³

11) ACS, AA BB AA, II versamento, II serie, b. 647, fasc. 6291 (Terni, Ispettorato scavi e monumenti), Lettera firmata da Carlo Fiorilli per il Ministro della Pubblica Istruzione, indirizzata a Luigi Lanzi, Ispettore per i monumenti e per gli scavi del Mandamento di Terni, Roma, 13 agosto 1896.

12) Gran parte del contenuto delle schede è stato trascritto, sulla base della documentazione dell'Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, in nota al testo *Ricordo di Luigi Lanzi* cit., pp. 15-35.

13) Oreste Tarquinio Locchi, Italo Ciaurro, *Terni*, monografia allegata alla rivista «Latina gens», a. IX, n. 8, agosto 1931, p. 84, da cui sono tratte le citazioni che seguono e il ritratto di Lanzi qui riprodotto (fig. 1).

I due studiosi ne celebrarono "la passione della storia e dell'archeologia", lo "spirito meditativo e geniale nel cogliere il senso del giusto e del bello in ogni cosa", il suo essere "indagatore felice e sagace", oltre alle doti di educatore "nei venticinque anni che resse il Convitto comunale di Terni".

Ne venivano elogiate le ricerche storiche e artistiche su Terni e dintorni, le indagini archeologiche sulla necropoli rinvenuta durante i lavori di costruzione dell'Acciaieria, i contributi per la tutela della cascata delle Marmore, e quindi le preziose pubblicazioni:

"Dal 1885, anno in cui iniziò le prime ricerche di carattere storico e divulgativo fino al 1910 quando dette alle stampe nella collezione «L'Italia artistica» diretta da Corrado Ricci la splendida monografia Terni, fu tutto un succedersi di pubblicazioni, [...] tutte interessanti per la novità d'indagini e di notizie sulla regione umbra".

Nominato nel febbraio 1909 bibliotecario presso la Biblioteca comunale di Terni nonché conservatore della Pinacoteca nella medesima città, Lanzi riuscì a ricoprire tali incarichi solo per breve tempo, spegnendosi nel dicembre 1910. Le passioni di tutta una vita e l'impegno di studioso si ritrovano nell'**epigrafe** scritta dal **poeta ternano Riccardo Gradassi Luzi** in ricordo di Luigi Lanzi:

"Educatore geniale, anima di poeta [...], scrisse d'arte, di araldica, di storia, di letteratura, d'archeologia, con facile vena, con invito profondo e con elette forme d'antica bellezza".¹⁴

14) Epigrafe pubblicata in *Ricordo di Luigi Lanzi* cit., pp. 11-12.

III. La campagna catalografica ad Arrone (Terni), 1897

Questo caso di studio si inserisce all'interno dei paralleli progetti di **riordino**, tuttora in corso, **dell'Archivio storico delle schede di catalogo e del Fondo fotografico Ministero della Pubblica Istruzione (MPI)**, entrambi conservati presso l'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione (ICCD). Esso dimostra come sia ancora possibile ricostruire la relazione tra schede e fotografie, concepite insieme nell'ambito nelle prime campagne di catalogazione, ma successivamente separate a causa della complessa storia conservativa subita da tale documentazione prima della sua consegna all'Istituto, negli anni Settanta del XX secolo.¹⁵

Come anticipato, **nel settembre 1897, Luigi Lanzi, da poco nominato Ispettore per i monumenti e per gli scavi di antichità del mandamento di Terni, fu impegnato nella campagna di catalogazione dei beni culturali conservati nel comune di Arrone.** Sorto in epoca medievale per scopi difensivi a guardia della Valnerina e delle strade che qui confluiscono da Spoleto e da Rieti, il piccolo centro fu segnalato dallo stesso Ispettore al Ministero della Pubblica Istruzione tra i luoghi più interessanti del territorio di sua competenza, per gli edifici e oggetti d'arte di notevole importanza conservati sia nella parte più antica, sia nella successiva espansione fuori dalla cinta muraria.¹⁶

15) Cfr. *Introduzione al Repertorio delle schede di catalogo dei beni culturali, 1892-1969*, a cura di Flavia Ferrante, Gigliola Zuretti Angle, Ministero per i beni culturali e ambientali - Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, I vol., Roma 1989, pp. XI-XIII e Elena Berardi *L'Archivio fotografico della Direzione Generale Antichità e Belle Arti* cit.

16) *L'Umbria. Manuali per il territorio. 1. La Valnerina. Il Nursino. Il Casciano*, Edindustria, Roma 1977; *Guida d'Italia del Touring club italiano. Umbria*, 5a ed., Milano 1978, pp. 370-371; Loretta Santini, *Guida di Terni e del Ternano*, Quattroemme, Ponte San Giovanni, Perugia 2003, pp. 341-345.

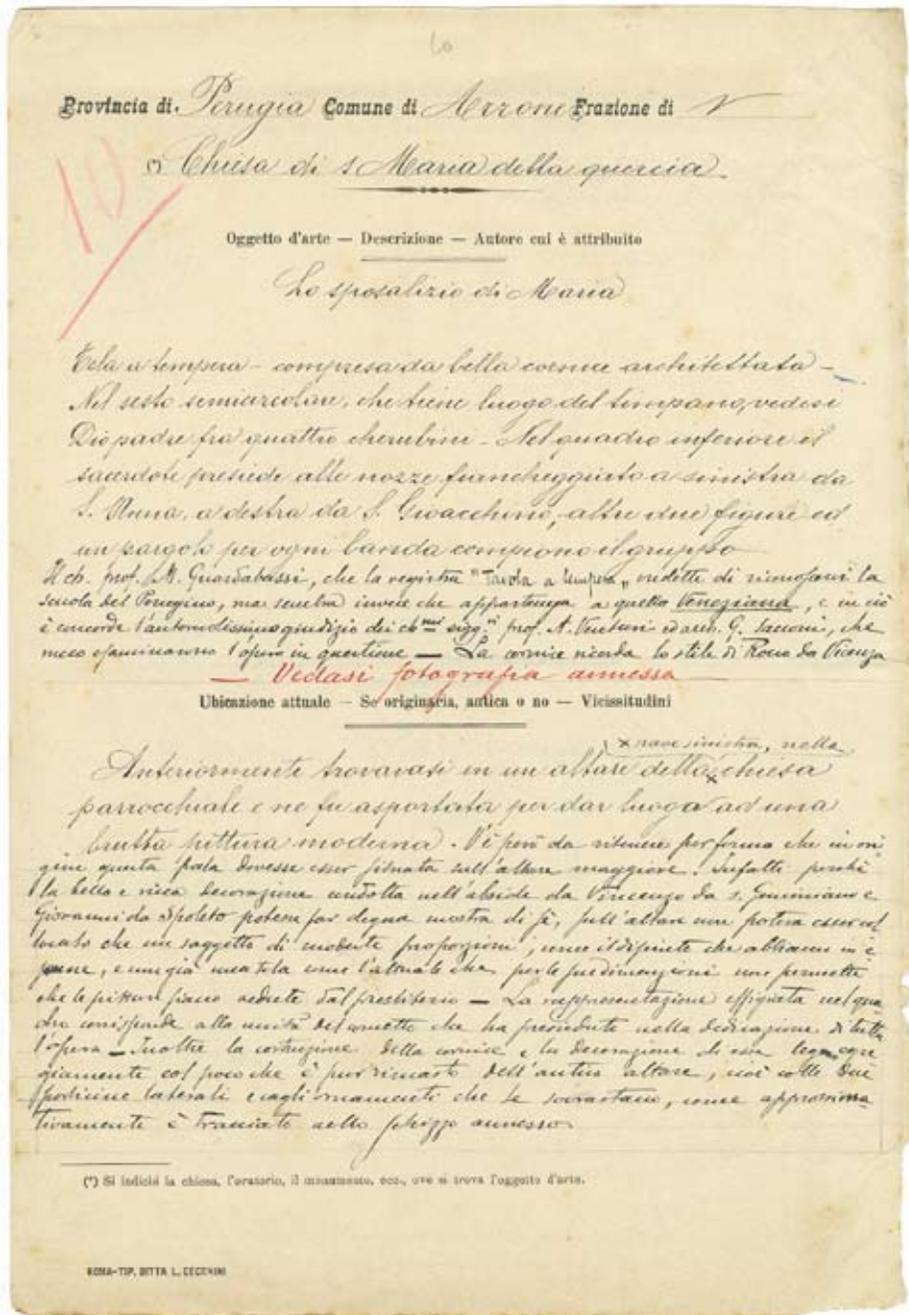


fig. 2: Luigi Lanzi, scheda del dipinto *Lo Sposalizio di Maria*, già nella chiesa di Santa Maria ad Arrone (ICCD, Archivio storico delle schede di catalogo)

Tra le schede redatte da Lanzi, una, in particolare, ha attirato l'attenzione di chi scrive: quella relativa alla tela raffigurante **Lo Sposalizio di Maria**, già nella chiesa di Santa Maria della Quercia ad Arrone (fig. 2).¹⁷

Fittamente compilata, la scheda racchiude ancora uno schizzo di mano dell'Ispettore (fig. 3), insieme al rimando ad una **"fotografia annessa"**. L'individuazione di quest'ultima all'interno del Fondo MPI ha permesso ai due documenti di completarsi, di nuovo, a vicenda. La fotografia presenta due timbri: uno, sul recto, dell' "Ispettorato Monumenti e Scavi di Terni" (fig. 4); l'altro, sul verso, riporta il nome del funzionario, **"Luigi Lanzi"** (fig. 5).

17) Il piccolo edificio, situato dietro la parrocchiale di Santa Maria, fu chiuso al culto nella seconda metà del secolo scorso, cfr. *Guida d'Italia del Touring* cit.

La scheda costituisce un esempio emblematico dell'orizzonte culturale in cui si muoveva l'Ispettore Lanzi, della sua metodologia di lavoro e dei rapporti intrattenuti con alcuni dei protagonisti della scena intellettuale e artistica di fine Ottocento.

Come nella *Guida illustrata di Terni e dintorni* che avrebbe pubblicato appena due anni dopo (nel 1899),¹⁸ il principale punto di riferimento di Lanzi per la storiografia artistica locale risulta l'*Indice-Guida* dei monumenti dell'Umbria di Mariano Guardabassi (1872).¹⁹ Il dialogo con Guardabassi, generalmente implicito, si fa in questo caso diretto e, pur riconoscendo il merito dello studioso, Lanzi qui ne prende le distanze.

Nella **prima sezione della scheda, dedicata alla descrizione e all'attribuzione dell'opera**, l'Ispettore scrive:

"Il ch(iarissimo) prof. Guardabassi, che la registra 'Tavola a tempera' credette di riconoscervi la scuola del Perugino, ma sembra invece che appartenga a quella Veneziana, e in ciò è concorde l'autorevolissimo giudizio dei ch(iarissimi)mi Signori prof. A(dolfo) Venturi ed arch. G(iuseppe) Sacconi, che meco esaminarono l'opera in questione".

18) Luigi Lanzi, Virgilio Alterocca, *Guida illustrata di Terni e dintorni* cit.

19) Mariano Guardabassi, *Indice-Guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, G. Boncompagni, Perugia 1872; cfr. *Viaggio nell'Umbria dell'Ottocento. Mariano Guardabassi fotografo, pittore, conservatore* a cura di Vittoria Garibaldi, (Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, 10 luglio - 2 ottobre 2011), EFFE Fabrizio Fabbri Editore, [San Sisto, Perugia] 2011.

La nuova attribuzione proposta da Lanzi deriva quindi non solo dall'osservazione e dallo studio diretto dell'opera, ma anche da un autorevole confronto, avvenuto durante il sopralluogo che lo stesso Ispettore dichiara di aver effettuato insieme al professore Adolfo Venturi e all'architetto Giuseppe Sacconi. Del rapporto con quest'ultimo si è già accennato nel paragrafo precedente: Sacconi non solo supportò la nomina di Lanzi a Ispettore, ma ne seguì attivamente il lavoro negli anni successivi.²⁰

Altrettanto importante risulta il **legame di Luigi Lanzi con lo storico dell'arte Adolfo Venturi**. In attesa di uno studio più approfondito del Fondo Lanzi, depositato presso l'Archivio di Stato di Terni, tale legame è confermato da alcune lettere di mano dell'Ispettore all'interno del carteggio di Adolfo Venturi, conservato presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa.²¹ Sebbene non direttamente riferibili alla campagna catalografica di Arrone, simili documenti, datati dalla fine del XIX all'inizio del secolo seguente, testimoniano di uno scambio culturale tra i due studiosi in merito al patrimonio artistico ternano, in cui non mancano riferimenti alle riproduzioni fotografiche delle opere analizzate (Gargioli e Alinari) e alla rivista «L'Arte», fondata e diretta da Venturi, per cui Lanzi si propone di contribuire.²² Sarebbe stato poi lo stesso Venturi ad ascrivere il dipinto di Arrone, più specificatamente, a Gerolamo da Santacroce, pittore veneto attivo nella prima metà del XVI secolo, attribuzione in seguito accettata dalla critica artistica.²³

20) Per ulteriori testimonianze di Sacconi sull'attività di Lanzi in merito al patrimonio locale, cfr. Giuseppe Sacconi, *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria (1891-92/1900-901)*, 2. ed. riv. ed ampliata, tip. G. Guerra, Perugia 1903, pp. 184-189 e 227-233.

21) Per il carteggio Adolfo Venturi cfr. la scheda del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, corredata di bibliografia e consultabile on-line all'indirizzo: http://opendlib.sns.it/OLP/UI/1.0/Main?language=italian_bibsns, alla voce carteggio Adolfo Venturi.

22) Si conservano tre lettere di Luigi Lanzi ad Adolfo Venturi: la prima, s.l. s.d.; la seconda datata Terni, 1899-03-28; la terza, Terni, 1908-01-29. Nell'*Elenco dei corrispondenti dell'Archivio Adolfo Venturi*, a cura di G. Agosti, Pisa 1991, a causa della difficoltà di lettura della firma di Luigi Lanzi, il nome dell'Ispettore era stato sciolto "Lami, Luigi". Il confronto con la grafia dell'Ispettore nelle schede conservate presso l'ICCD, la carta intestata dell'Ispettorato di Terni e la cronologia delle lettere non lasciano dubbi sulla sua identificazione. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Maddalena Taglioli del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa per la gentile collaborazione.

23) Sulla questione dell'attribuzione dello *Sposalizio* di Arrone cfr. Giovanna Saporì, *Un tabernacolo veneto già ad Arrone*, in «Spoletium», 25.1983, 28, pp. 79-82.

Verosimilmente influenzato dall' "autorevolissimo giudizio" di Sacconi e Venturi, nella scheda dedicata allo Sposalizio di Arrone, Lanzi non solo si sofferma sull'attribuzione dell'opera, ma approfondisce anche la non semplice questione della sua collocazione, basandosi sul confronto con il resto della decorazione della chiesa per cui essa venne originariamente concepita, come si legge nella **seconda sezione della scheda, dedicata all' "Ubicazione" dell'oggetto d'arte:**

"Anteriormente trovavasi in un altare della nave sinistra nella chiesa parrocchiale e ne fu asportata per dar luogo ad una brutta pittura moderna. V'è però da ritenere per fermo che in origine questa pala dovesse esser situata nell'altare maggiore. Infatti perché **la bella e ricca decorazione condotta nell'abside da Vincenzo da S. Gimignano e Giovanni da Spoleto** potesse far degna mostra di sé, sull'altare non poteva esser collocato che un soggetto di modeste proporzioni, come il dipinto che abbiamo in esame, e non già una tela come l'attuale che per le sue dimensioni non permette che le pitture siano vedute dal presbiterio. La rappresentazione effigiata nel quadro corrisponde alla unità del concetto che ha presieduto nella dedizione di tutta l'opera. Inoltre la costruzione della cornice e la decorazione di essa legano egregiamente col poco che è pur rimasto dell'antico altare, cioè colle sue porticine laterali e cogli ornamenti che le sovrastano, **come approssimativamente è tracciato nello schizzo annesso"**.

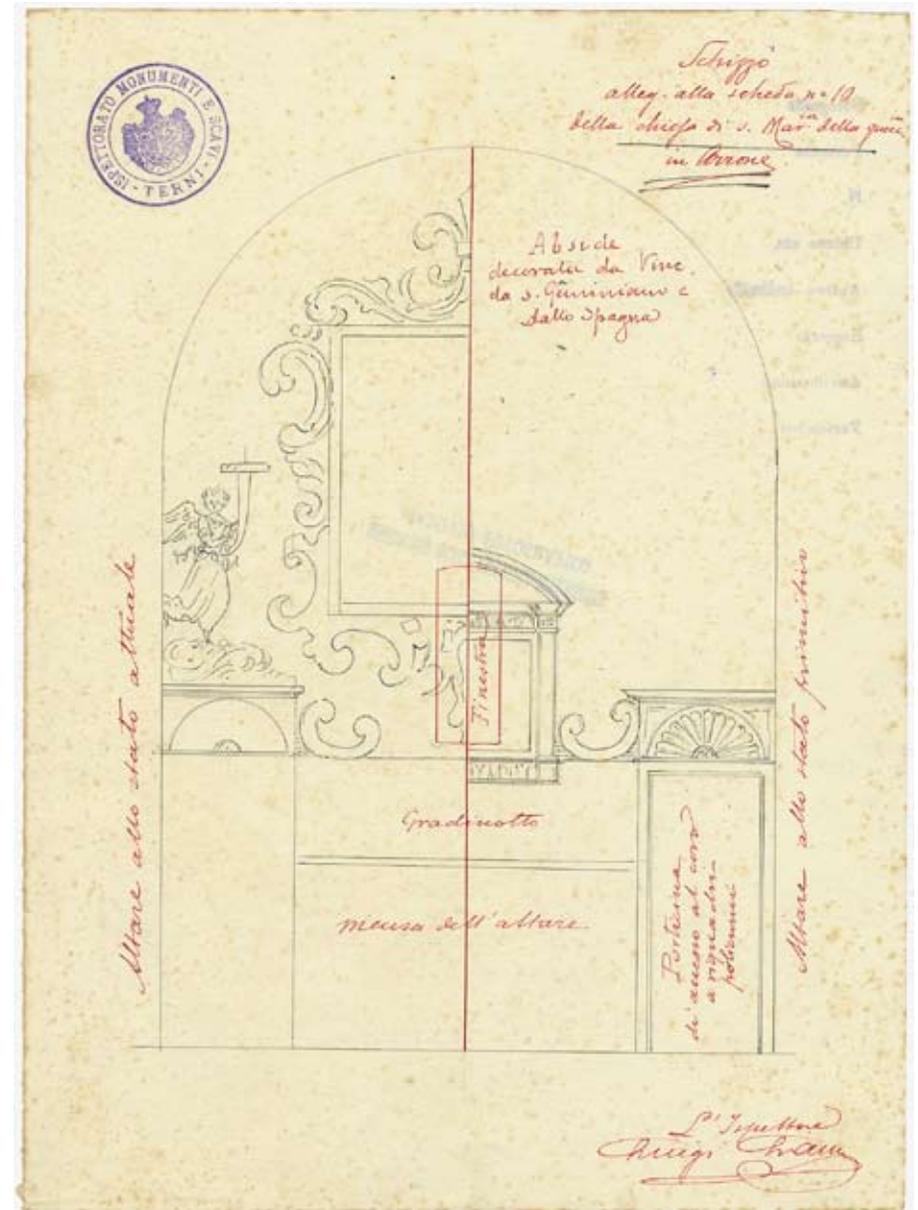


fig. 3: Luigi Lanzi, Schizzo allegato alla scheda del dipinto *Lo Sposalizio di Maria*, già nella chiesa di Santa Maria ad Arrone (ICCD, Archivio storico delle schede di catalogo)

Lo **schizzo tratteggiato da Lanzi** (fig. 3), ancora accluso alla scheda conservata presso l'Archivio storico delle schede di catalogo dell'ICCD, illustra efficacemente l'ipotesi ricostruttiva dell'Ispettore. L'indicazione presente nella parte superiore del foglio – "**Abside decorata da Vinc(enzo) da S. Gimignano e dallo Spagna**" – aggiunge, inoltre, un'ulteriore informazione rispetto al testo della scheda: ci rivela come Lanzi avesse accolto la tesi avanzata da Cavalcaselle e Crowe in merito all'identificazione di Giovanni da Spoleto con Giovanni di Pietro detto lo Spagna.²⁴ Su tale questione, tuttavia, l'Ispettore non si sofferma ulteriormente, neanche nella scheda dedicata alla decorazione dell'abside della chiesa parrocchiale di Santa Maria, da cui la pala proveniva e su cui si tornerà a breve.

Come anticipato, dello **Sposalizio** si conserva ancora, all'interno del Fondo fotografico Mistero della Pubblica Istruzione (MPI), la **fotografia allegata alla scheda** (fig. 4). Essa documenta lo stato di conservazione dell'opera alla fine del XIX secolo, confermando quanto riportato da Lanzi nell'apposita sezione della scheda:

"**Buono, né ha subiti restauri – occorre qualche piccola riparazione alla cornice**".

24) Su tale questione cfr. Cristina Ranucci, *Giovanni da Spoleto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56 (2001), pp. 230-231 e Giovanna Saporì, scheda sulla *Chiesa di Santa Maria Assunta*, in *Arte e territorio. Interventi di restauro*, a cura di M. Romano, Fondazione Cassa di risparmio di Terni e Narni, Terni 2000, pp. 45-55.

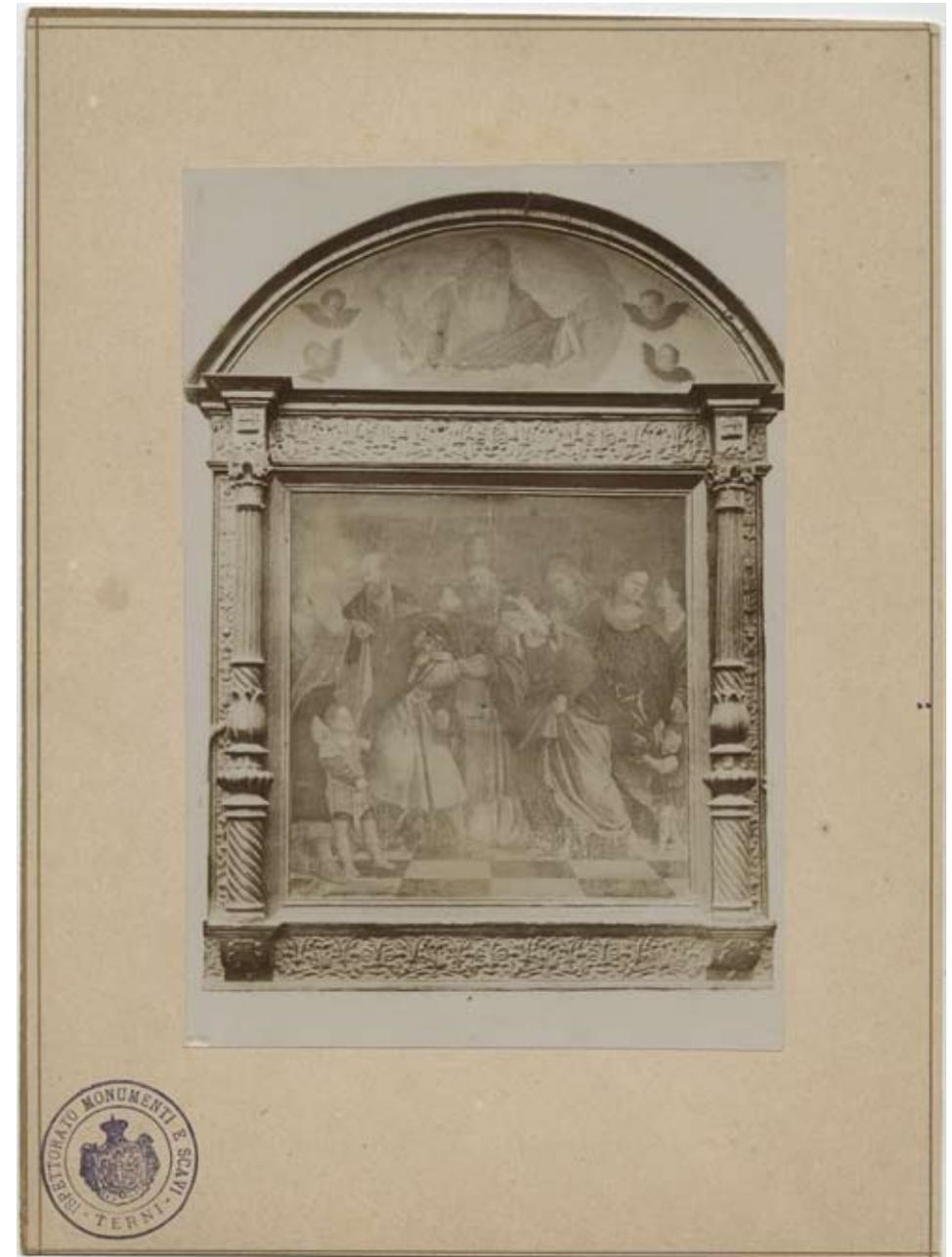


fig. 4: Gerolamo da Santacroce, *Sposalizio della Vergine*, [1540-1550], già ad Arrone, chiesa di Santa Maria (aristotipo, 1897), ICCD, Fondo MPI

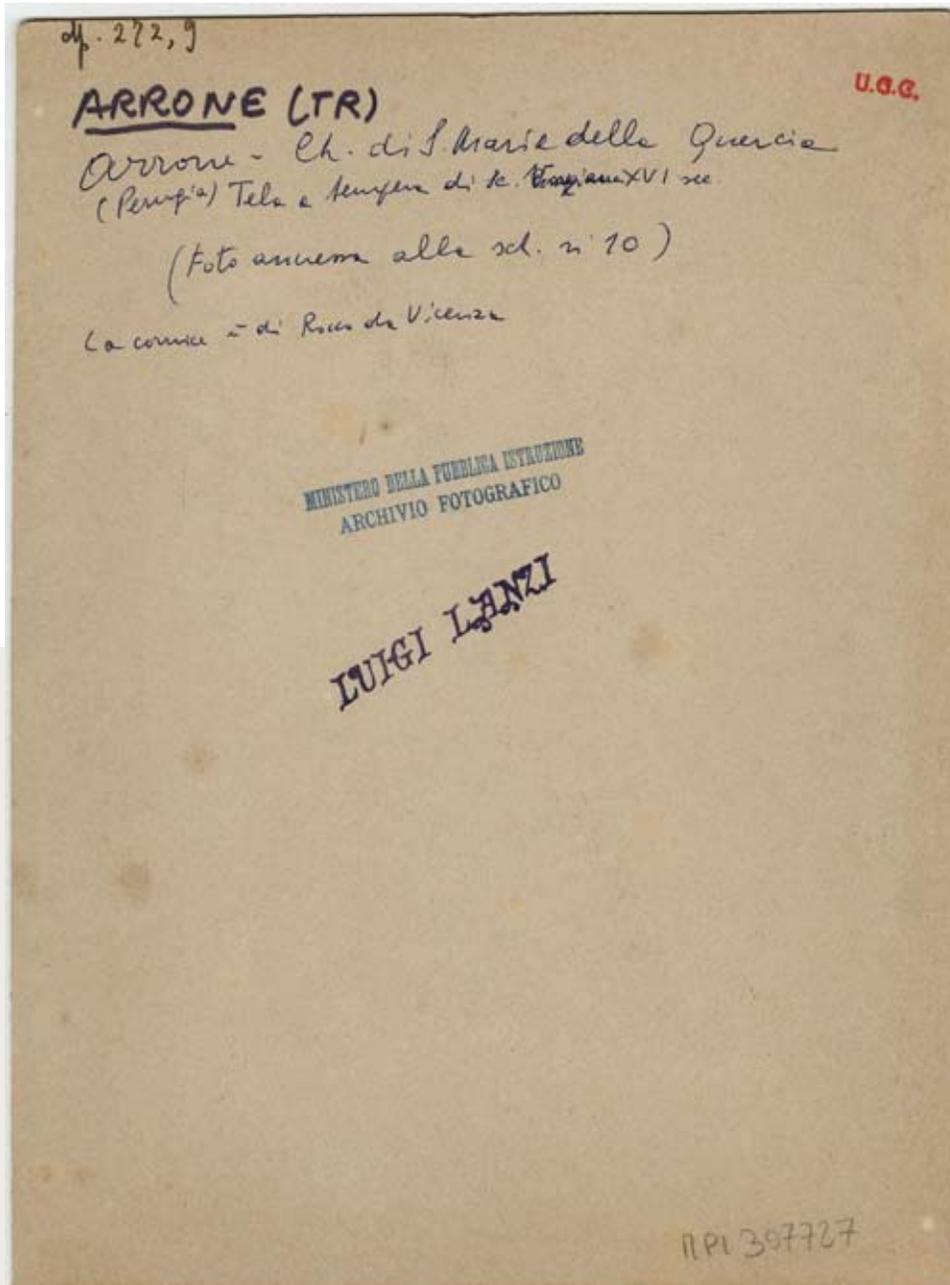


fig. 5: Verso della fotografia allegata con i timbri dell'Archivio Fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ispettore Luigi Lanzi (1897), ICCD, Fondo MPI

È interessante segnalare che presso il Gabinetto Fotografico Nazionale si conserva **un'altra riproduzione del dipinto, datata 1924-1925** (fig. 6), già pubblicata da Giovanna Saponi in un articolo del 1983 dedicato al tabernacolo veneto, cui si rimanda per la bibliografia specifica.²⁵

La presenza della fotografia realizzata durante la campagna catalografica di Lanzi alla fine del XIX secolo e, contestualmente, della relativa scheda, nonché dell'annesso schizzo, aggiungono ora un ulteriore, importante, tassello alla ricostruzione della complessa storia del tabernacolo, purtroppo scomparso nella seconda metà del Novecento.



fig. 6: Gerolamo da Santacroce, *Sposalizio della Vergine*, [1540-1550], già ad Arrone, chiesa di Santa Maria (gelatina ai sali d'argento, 1924-1925), ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale

25) Giovanna Saponi, *Un tabernacolo veneto* cit.

Lo stesso sfortunato destino subì il prezioso **trittico quattrocentesco**, pure conservato nella chiesa di Santa Maria della Quercia al tempo di Lanzi. Nella scheda consacrata a tale opera (fig. 7), l'Ispettore annotava:

"Era situata sull'altare nella chiesa di S. Giovanni Battista. Fu poscia trasportato nella sacrestia della chiesa suddetta perché il luogo è più opportuno e sicuro".

Per ironia della sorte, quasi un secolo dopo, nel 1970, l'opera è stata trafugata dalla chiesa di Santa Maria, dove era stata trasportata.

Alla scheda relativa al trittico, compilata sempre nel settembre 1897, l'Ispettore allegava due fotografie, raffiguranti l'insieme dell'opera e il riquadro centrale con la Madonna e il Bambino (figg. 8-9), che ben documentano sia l'iconografia dell'opera, sia i problemi di conservazione rilevati da Lanzi:

"In qualche punto è deperito per non lievi scrostature. La parte superiore della ricca cornice che coronava le tre cuspidi è scomparsa".

9
Provincia di *Frugua* Comune di *Arrone* Frazione di *11*

Chiesa di s. Maria della quercia

Oggetto d'arte — Descrizione — Autore cui è attribuito.

Trattico in legno. Nello spazio centrale Maria che sostiene l'assi, cingendo
dolo con un panno. Il bambino, stante sopra un piccolo pulpitrino, è in
tento a leggere una cartella. A sinistra del riguardante s. Giovanni bat-
tista che adverte Gesù quasi significando che ad esso allude la scritta *Qui*
agnus Dei, che egli reca avvolta alla solita croce; a destra s. Antonio a-
bate in atto di preghiera. La Vergine e i due santi sono in mezza figura.
La predella è compartita in 4 spazi da tre uccelli sui quali sono dipin-
ti due angeli in quelli laterali e Cristo seduto sulla tomba in quello cen-
trale. In altra parte della presente scheda è riportata la leggenda dipinta su
4 spazi.

È opera di scuola *Frugua* del 1487.

Ubicazione attuale — Se originaria, antica o no — Vicissitudini.

È situata sull'altare nella chiesa di s. Giovanni Battista. Fu portan-
ta trasportata nella sacrestia della chiesa *frugua* perché il luogo è più opportu-
no e sicuro.

W. Fotografia per annesso

(*) Si indichi la chiesa, l'oratorio, il monumento, ecc. ove si trova l'oggetto d'arte.

Stato di conservazione — Restauri subiti.

In qualche punto è dipinto più non lovi si costatare. La parte superio-
re della ricca cornice che coronava le tre uccelli è scomparsa.

Appartenenza dell'oggetto — Condizioni giuridiche.

Appartiene al Comune di *Arrone* che, come si rileva dalla iscrizione,
ne fu il committente.

fig. 7: Luigi Lanzi, scheda relativa al trittico raffigurante la *Madonna con il Bambino, S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate*, già nella chiesa di Santa Maria ad Arrone (ICCD, Archivio storico delle schede di catalogo)



fig. 8: *Madonna con il Bambino, S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate*, 1487, trittico già ad Arrone, chiesa di Santa Maria (albumina, ante 1897), ICCD, Fondo MPI
 fig. 9: *Madonna con il Bambino*, particolare del trittico già ad Arrone, chiesa di Santa Maria (aristotipo, ante 1897), ICCD, Fondo MPI

Alla **chiesa parrocchiale di Santa Maria** – in cui il tabernacolo con lo Sposalizio era originariamente collocato – Luigi Lanzi dedica un maggior numero di schede, la prima delle quali compilata sul modello ***Elenco degli antichi manufatti, delle costruzioni architettoniche e delle parti monumentali di edifici e ruderi***, in cui l'Ispettore descrive l'edificio e il suo stato di conservazione.

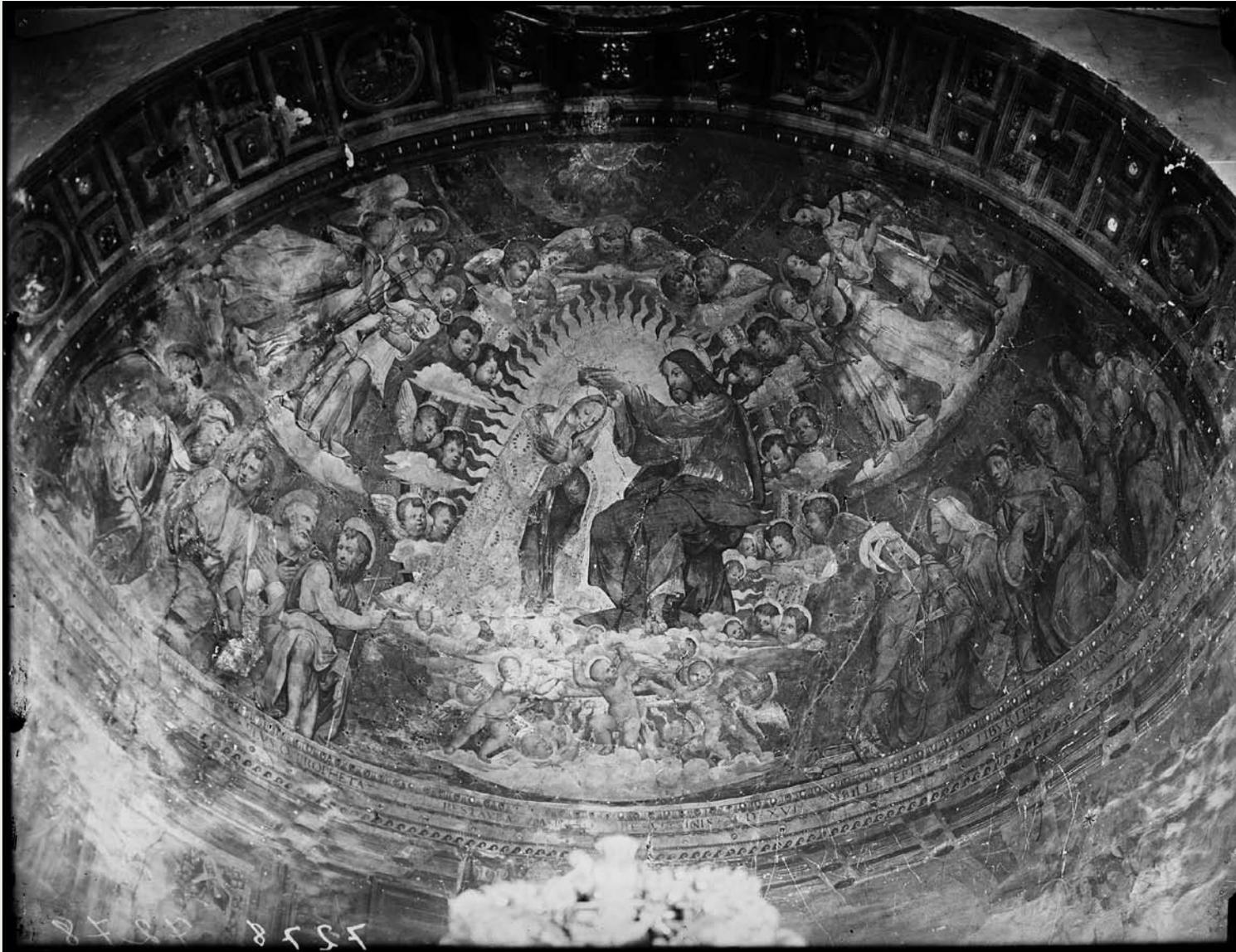
La chiesa, che "sorge sulla piazza principale", "fu costrutta (sic) nel XV secolo, tutta in pietra conca, ma subì cattivi restauri; ha forma basilicale a 3 navi, a capo delle quali si ergono tre absidi. Il tetto è sostenuto da una bella incavallatura dell'epoca" (ICCD, Archivio storico delle schede di catalogo, scheda n. 7779).²⁶

Alle schede seguenti, volte a documentare le opere più interessanti custodite nell'edificio, furono allegate alcune fotografie che è stato possibile rintracciare all'interno del fondo MPI. È il caso della già citata decorazione dell'abside, eseguita nel 1516, opera firmata da Vincenzo da S. Gimignano e Giovanni da Spoleto, di cui si conservano le riproduzioni delle scene con ***L'adorazione dei pastori*** (fig. 10) e ***Il transito di Maria*** (fig. 11).

26) Sulla chiesa di Santa Maria di Arrone cfr. Mario Petralla, Giovanna Saporì, *La chiesa parrocchiale di Santa Maria di Arrone. Documenti e opere*, Associazione culturale Magister, Arrone 2004.



fig. 10: Vincenzo da S. Gimignano e Giovanni da Spoleto, *L'adorazione dei pastori*, 1516, affresco, abside della chiesa di Santa Maria, Arrone (aristotipo, ante 1897), ICCD, Fondo MPI
 fig. 11: Vincenzo da S. Gimignano e Giovanni da Spoleto, *Il transito di Maria*, 1516, affresco, abside della chiesa di Santa Maria, Arrone (aristotipo, ante 1897), ICCD, Fondo MPI



Gli affreschi – definiti “**alquanto deperiti**” dall’Ispettore – si apprezzano con difficoltà nelle riproduzioni di fine XIX secolo. Anch’essi, come lo *Sposalizio*, furono nuovamente riprodotti nella campagna fotografica del 1924-1925, insieme alla sovrastante ***Incoronazione della Vergine*** (fig. 12).

fig. 12: Vincenzo da S. Gimignano e Giovanni da Spoleto, *Incoronazione della Vergine*, 1516, affresco, abside della chiesa di Santa Maria, Arrone (gelatina ai sali d’argento, 1924-1925), ICCD, Fondo MPI

L'Ispettore si sofferma, inoltre, a descrivere con ricchezza di dettagli il **Fonte battesimale**, all'epoca ancora situato nella sua collocazione originaria "***in principio della navata sinistra***", di cui allega anche una fotografia (figg. 13-14):

"Sopra un elegante piede, rastremato verso la base, poggia la tazza esagonale, nella parte inferiore decorata da sei teste di cherubini, e nella parte centrale recante la scritta: "Qui biberit ex hac aqua non sitiet in eternum". Negli scomparti trapezoidali della parte superiore veggonsi le allegorie dei quattro evangelisti e lo sportello per attingere l'acqua lustrale. Nella parte superiore del piede due mostri marini, elegantissimi, si agitano sulle onde e volgendo fuori le loro teste sostengono una conchiglia; il fusto inferiore è decorato da festoni di fiori. È opera di egregio artista del 1500. Altra uguale, ma ridotta in peggiori condizioni conservasi nella parrocchia di S. Stefano di Ferentillo, ed altra più semplice ma dello stesso artista, nella chiesa di Gabbio frazione del predetto Comune".

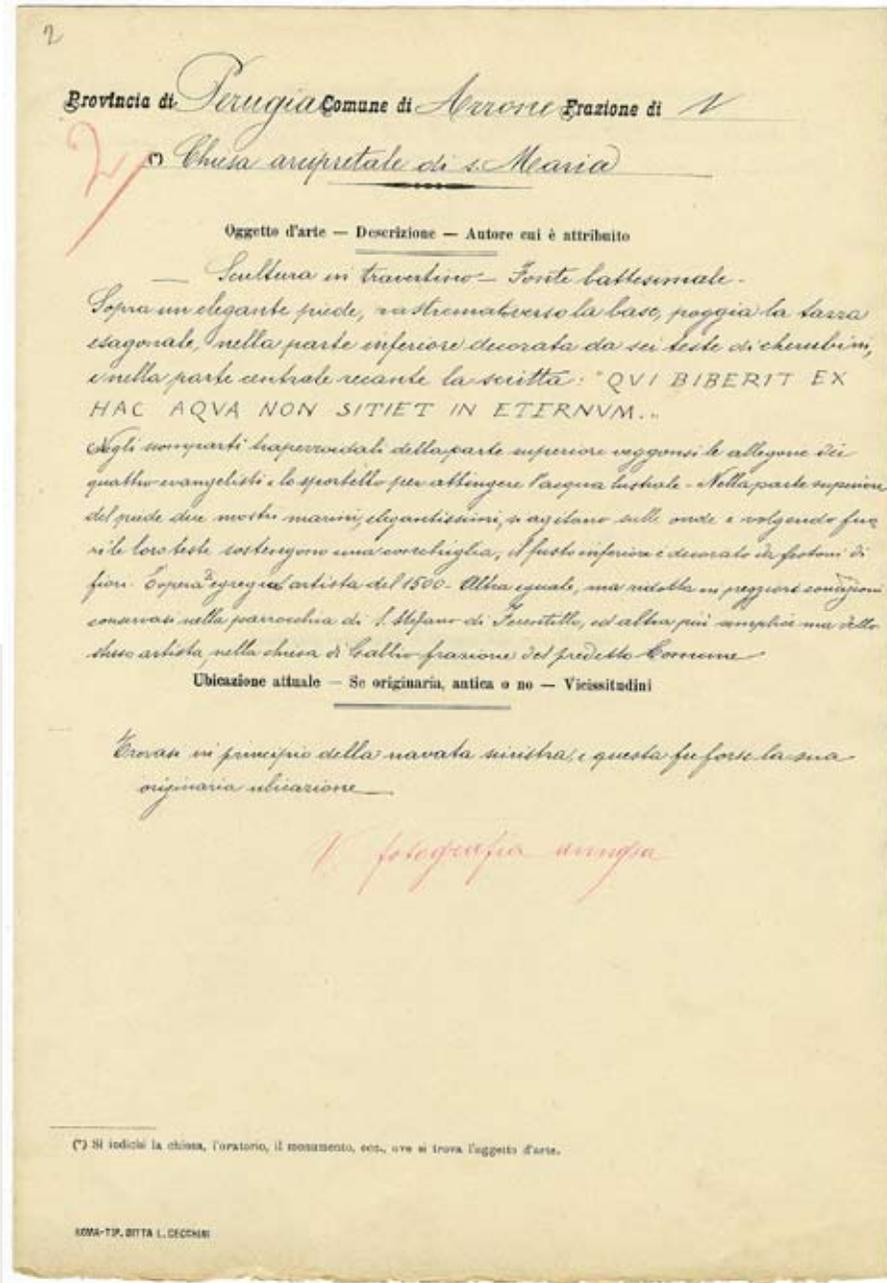


fig. 13: Luigi Lanzi, scheda relativa al *Fonte Battesimale*, chiesa di Santa Maria, Arrone (ICCD, Archivio storico delle schede di catalogo)

fig. 14: *Fonte Battesimale*, XVI secolo, chiesa di Santa Maria, Arrone (aristotipo, ante 1897), ICCD, Fondo MPI

Alla chiesa di San Giovanni Battista, da cui il trittico sopra citato era stato spostato per ragioni di sicurezza, è, invece, dedicata un'unica scheda (ICCD, Archivio storico delle schede di catalogo, scheda n. 7778), in cui Lanzi si sofferma sugli affreschi che decorano l'interno del piccolo edificio, situato nel nucleo più antico della cittadina (sec. XIII-XIV).²⁷

Lanzi specifica che *"le pareti furono un tempo ricoperte di affreschi votivi, poi parte furono coperte di bianco"*, fornendo di seguito un elenco dettagliato delle *"pitture che restano oggi scoperte"*, di cui indica il soggetto e, quando possibile, la relativa datazione.

Altrettanto dettagliato è l'elenco degli affreschi dell'abside, il cui stato di conservazione era testimoniato dalla fotografia allegata alla scheda, oggi custodita nel fondo MPI (fig. 15).

27) Sulla chiesa di San Giovanni Battista di Arrone cfr. Alberto Ascani, Paolo Cicchini, *La chiesa di S. Giovanni Battista nel castello di Arrone. Storia, arte e tradizione*, Associazione culturale Magister, Arrone 2008.



fig. 15: Abside della chiesa di San Giovanni Battista, Arrone (aristotipo, ante 1897), ICCD, Fondo MPI

All'epoca della campagna di catalogazione effettuata dal Lanzi, le opere che correavano i maggiori rischi di conservazione e sicurezza erano, tuttavia, quelle situate fuori dal centro abitato.

Nella **frazione di Casteldilago**, l'Ispettore evidenziava, in particolare, i rischi corsi dal ciborio in legno del XV secolo custodito nella **chiesa di san Francesco**:

*"Lo stato di conservazione è buono. Però le condizioni della chiesa, sia per l'umidità che la invade, sia per l'abbandono in cui trovasi, lungi dall'abitato e facilmente accessibile, reclamano che tale oggetto sia altrove trasportato per ragioni di conservazione e sicurezza".*²⁸

Non era migliore la situazione nella **chiesa di San Nicolò**, dove, nel campo dedicato allo "stato di conservazione", Lanzi annotava: *"La conservazione sarebbe discreta, purché da ora innanzi si avesse maggior cura dell'edificio e s'impedissero che contro le pareti dipinte fossero raccolti pali, canne, gabbie di uccelliere, come ebbe a verificare il sottoscritto ispettore"*.

28) Sulla chiesa di San Francesco cfr. Mario Petralla, Miro Virili, Giovanna Saporì *La chiesa e il convento di S. Francesco di Arrone-Casteldilago. Storia, architettura, decorazione*, Thyrsus, Arrone 2007, in cui si documenta lo stato di incuria e abbandono subito dalla chiesa di San Francesco fin dall'inizio del XVIII secolo.

Senza avere la pretesa di offrire un quadro completo delle condizioni in cui versavano i beni culturali del territorio ternano alla fine del XIX secolo, per cui si rimanda alla bibliografia specifica, le testimonianze finora analizzate ci restituiscono, piuttosto, una panoramica su una significativa porzione di essi, illuminando di riflesso l'ancora poco nota figura dell'Ispettore Luigi Lanzi e le implicazioni storiche dei suoi giudizi critici.

Il presente caso di studio dimostra, infine, quanto l'individuazione e la valorizzazione delle relazioni documentarie tra i due fondi in esame – l'Archivio storico delle schede di catalogo e l'Archivio fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione – possano risultare uno strumento prezioso per future ricerche sul patrimonio culturale italiano, contribuendo ad una ricostruzione più approfondita della storia dell'attribuzione e dello stato di conservazione delle opere analizzate.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

PROGETTO "Eccellenze" / Programma "500 GIOVANI PER LA CULTURA"

Autrice del contributo: **Valeria Mirra**

Tutors responsabili: **Elena Berardi, Flavia Ferrante, Iulia Sabina Fioravanti**

2016

Testo rilasciato con licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo (CC BY SA)